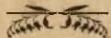


ARTURO CAPONE

DEL CLERO DI SALERNO

S. CRISTOFORO

MARTIRE DELLA LICIA



NAPOLI

Tipografia degli Accattoncelli

S. Raffaele a Mater - Dei

1892

gli Studi  
rno  
onomia e  
urisprud.

ECA

omo



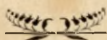
ARTURO CAPONE

DEL CLERO DI SALERNO

---

# S. CRISTOFORO

MARTIRE DELLA LICIA



**NAPOLI**

Tipografia degli Accattoncelli

S. Raffaele a Mater - Dei

1892

COMM. CRISTOFORO COLOMBI

QUESTA UNICA EDITIONE

TRADUZIONE DI M. S. ATTEN

CON UNO DEI

...

AL MIO CARO ZIO

COMM. CRISTOFORO CAPONE

QUEST'UMILE LAVORETTO

PRIMIZIA DI MIE FATICHE

CON ANIMO GRATO

OFFRO E CONSACRO



---

---

## *Signori,*

Sogliono alle volte gli uomini prendere il nome o da qualche particolare fatto di lor vita, o dall'opera per la quale si sono resi assai chiari e famosi. Così nell'Esodo è scritto, che a Mosè fu dato un tal nome in memoria della sua liberazione dalle acque del fiume, ove bambinello era stato esposto affinchè fosse miseramente perito, perchè la parola Mosè non altro vuol dire se non cavato dalle acque, come insegnano alcuni, o semplicemente estratto fuori, conforme sostengono altri (1). E Tito Livio attesta, che quel Muzio romano, il quale si portò nel campo nemico per uccidere Porsenna, fu soprannominato Scevola, che importa senza la destra, per ricordare l'intrepido coraggio, che lo fece alla sua man severo allorquando, fallitogli il colpo, caduto in poter dei nemici, e condotto dinanzi all'irato re etrusco, minacciandolo questi di tormentarlo col fuoco se non isvelasse la tesa congiura, egli impavido stese la destra sul fuoco ch'era preparato pel sacrificio, e se la lasciò tutta bruciare, per dare a divedere quanto il corpo tengano a vile

---

(1) Exod: c. II. v. 10.

quei che bramano conseguir grande gloria (1). Ora non diversamente accadde in persona dell'illustre ed invito Martire, del quale oggi devotamente celebriamo la memoria. Egli, convertito alla fede, mutò il nome suo primitivo in un altro, che fu tolto proprio dall'opera, per la quale divenne grande al cospetto di Dio ed al cospetto degli uomini, tanto che basta solo pronunziar questo nome perchè si conosca ciò che l'immortalò, e si formi di lui il più bello ed il più magnifico elogio. — Cristoforo significa « *portatore di Cristo* », ed il nostro Santo fu così chiamato perchè veramente portò Gesù Cristo. — Guardate, in fatti, la vita che egli menò da cristiano; ponete mente al nobile motivo per cui si risolse di andare ad abitare nelle vicinanze di un fiume; riflettete all'alto onore che Gesù si benignò compartirgli, facendosi nientemeno un giorno sotto forma di bambino trasportare da lui sulle spalle dall'una all'altra sponda di quel fiume; rivolgete la vostra attenzione sopra le molteplici fatiche, alle quali non dubitò sobbarcarsi per la propagazione della fede; osservate in ultimo la morte dolorosa con cui finì, e voi v'accorgete di leggieri quanto ragionevolmente gli sia stato imposto siffatto nome, perchè vedrete che in tutti quegli atti Cristoforo altro non fece che portare Gesù Cristo. Che se adunque ciò che principalmente distingue S. Cristoforo, e ne costituisce, per così dire, la sua nota, e la sua caratteristica, è l'aver portato Gesù Cristo, nel parlarvi di lui non trovai argomento migliore, che presentarvelo proprio sotto questo punto di vista, e dirvi come egli portò Gesù Cristo in un quadruplice modo: lo portò nel cuore, lo portò sulle spalle, lo portò sulle labbra, lo portò nel suo corpo. — Cristoforo portò Gesù Cristo nel cuore mediante la fede e la carità, perchè è per la fede che Gesù abita nei nostri cuori, e la fede opera per la carità, secondo l'insegnamento dell'Apostolo (2).

---

(1) *Histor*: L. II. c. 7.

(2) *Ad Ephes*: III.—17 *Ad Galat*. V. 6.



Cristoforo portò Gesù Cristo sulle spalle, perchè Gesù apparsogli un dì in figura di bambino si fè da lui sulle spalle menare dall' una all' altra riva del fiume presso di cui dimorava. Cristoforo portò Gesù Cristo sulle labbra, perchè andò a predicare tra le genti le sue inesplicabili ricchezze, ed è per la predicazione che il nome di Gesù si porta sino agli ultimi confini della terra, dicendo S. Paolo ai Romani di non potersi credere in uno del quale non s'è inteso parlare, nè se ne può sentir parlare senza chi predichi (1). Cristoforo in fine portò Gesù Cristo nel corpo, perchè per amor suo patì durissimo martirio, ed è pel martirio che veniamo in noi a portare le sofferenze di Gesù Cristo, tanto che il citato Vaso di elezione ai Corinti scriveva: Per ogni verso siam tribolati, ma non avviliti di animo: siamo angustiati, ma non siam disperati: siamo perseguitati, ma non siamo abbandonati: siamo abbatuti, ma non estinti: portando noi sempre per ogni dove la mortificazione di Gesù Cristo nel corpo nostro, affinchè la vita ancor di Gesù si manifesti nei corpi nostri. Imperocchè noi, che viviamo, siamo messi a morte per amor di Gesù: affinchè la vita ancor di Gesù si manifesti nella carne nostra mortale (2). E che Cristoforo davvero abbia portato Gesù Cristo in queste quattro maniere, lo vedremo nel presente discorso.

Signori, parlare del terzo secolo della Chiesa, è rimembrare quei luttuosissimi tempi, in cui maggiormente inferirono le persecuzioni contro i Cristiani. Il quadro terribile che nell' Apocalissi l' Ispirato di Patmos fa di quel drago, che distribuisce a suo talento le catene, gli obbrobri, le piaghe, ed ogni sorta di sciagure (3), non ci offre che una pallida

---

(1) c. x. 14.

(2) c. iv. 8,9,10,11.

(3) c. xvi.

e lontana idea di quanto allora avveniva a distruzione della diletta ed immacolata Sposa del Nazareno. Tu rimani tutto di tristizia confuso in passare a rassegna i singoli e svariati strumenti, che s'adoperavano a tormento dei Martiri; e quasi non sai renderti persuaso, come ci sian potuto essere al mondo uomini, ai quali sia bastato l'animo di attutire le voci della natura a tal segno da inferocire crudelmente contro di altri uomini, che nessun delitto avevan commesso, anzi, a certa loro confessione erano adorni delle più splendide e luminose virtù. Ed ammiri insieme come Iddio abbia infuso in costoro tanto coraggio, tanta forza e costanza, che, per servirmi di un'energica frase degli Atti Apostolici, nonostante che fossero stati condannati ai più acerbi dolori, pure se ne partivano lieti dal cospetto del Consiglio, sol perchè erano stati fatti degni di patir contumelia pel nome di Gesù (1). Ed il santo Martire, del quale imprendo a tesservi oggi le lodi, sarà una prova convincentissima di quello che v'asserisco.

Il terzo secolo, in vero, vide nascere Cristoforo, ed il terzo secolo il vide parimenti morire (2): ma con quale e quanta dif-

---

(1) c. v. v. 41.

(2) Il Guérin—Les petits Bollandistes, Viesdes Saints, Septième Édition-Paris 1882-Tom. ix. Vie de S. Christ: — Il Ribadenera « Flos Sanctorum-Venezia 1704 »; Il Martirologio Romano; Il Rohrbacher « Stor. Eccl. L. xxix c. 1 »; ed il Berault-Bercastel—Stor. del Cristian. Vol. 1.º L. 3.º § 211-220—dicono che fu martirizzato nel terzo secolo durante la persecuzione di Decio. Nella vita poi di S. Cristoforo, che trovasi nel Flos Sanctorum del P. D. Timoteo da Bagno, Camaldolese, dallo Spagnuolo tradotto in italiano e stampato in Venezia il 1622 pei tipi di Giovanni Alberti, leggesi che subi il martirio un secolo dopo e più, cioè il 25 Luglio del 364 al tempo di Giuliano l'Apostata, e s'adduce in conferma l'autorità del Vuicelio—Io ho seguito l'opinione dei primi, come quella che è la più accreditata.

ferenza, niuno vi ha che possa revocarlo in dubbio. Cristoforo venne alla luce e crebbe pagano; visse a seconda dei desiderii della carne, e degli appetiti; s'infangò nelle lordure del secolo; fu dedito alle vane e fugaci cose di questo mondo: ma, conquistato dall'amor di Gesù, terminò i suoi giorni con quella morte preziosa, con la quale, secondo la sentenza di S. Cipriano, comprasi l'immortalità col prezzo del proprio sangue, e ricevesi la corona della consumazione della virtù. (1). La Cananea gli diede i natali. Rebro fu il suo nome (2). Chi siano stati i suoi genitori, in qual maniera abbia scorsi gli anni della sua giovinezza, non rimane documento che nei registri: solo è noto che percorse la carriera delle armi, e sotto il giovine imperatore Gordiano prese parte alla spedizione contro i Persi. (3) Ma Iddio ben altro aveva di lui stabilito. Soldato lo voleva, ma di un esercito, che, lungi dal muovere a danno e rovina dei popoli per empire la bramosa voglia dell'ambizione di qualche superbo comandante, va per la loro felicità e salvezza. Guerriero desideravalo, ma non in un campo, dove la vittoria-sarebbe stata incerta, o turbata dalle lagrime ed imprecazioni dei vinti, o amareggiata da crudeli rimorsi, o messa in pericolo per nuovi assalti; sì bene in un campo, dove, riuscendo sicuramente vincitore, un dì esclamerebbe in segno di grande tripudio: Ho corso, ma non a caso: ho combattuto, ma non come battendo l'aria; ho meritato una corona incorruttibile. Iddio, in somma, lo destinava ad essere un Apostolo ed un Martire della sua fede, tal che il nome suo di Rebro, il quale dava indizio di riprovazione, dovevasi cambiare in quel

---

(1) Epist. xi.

(2) Così il Guérin, il Ribadenera, op. cit., ed il Surio nella sua opera —*De vitis Sanctorum* ab Aloysio Lipomano, Episcopo Veronæ, olim conscriptis, nunc primum a Fr. Laurentio Surio Carthusiano emendatis et auctis-Venetis MDLXXXI.

(3) Guérin, op. cit.

di Cristoforo, ai più tardi nepoti perenne monumento di quella sublime missione, che ad un grado sì eminente di santità lo fè sollevare.

Ma come mai operarsi siffatta trasformazione? Rebro è un soldato in sull'aprile della sua età, ha vago l'aspetto, bei capelli adornano il suo capo, dardi che ti feriscono sono i suoi occhi, grazie e leggiadrie i suoi movimenti; chi lo mira n'è preso d'amore; e potrà mai arrolarsi in un esercito, che non perdonandola al corpo, e non avendo cura di saziare la carne, si gloria soltanto della Croce di Gesù Cristo, per cui il mondo è ad esso crocifisso, ed esso al mondo? Rebro rattrovasi in una milizia, nella quale concedesi ogni licenza ai soldati, le più turpi passioni sono soddisfatte, il vizio è recato in trionfo; e si contenterà di seguirne un'altra, che, crocifiggendo la carne coi vizi e con le concupiscenze, tiene qual principale insegna la mortificazione e la penitenza? Dinanzi a Rebro apresi un incantevole avvenire: gli onori, la fama, la gloria l'aspettano; e gli reggerà l'animo di chiudere a tutto questo gli occhi per passare in un esercito, nel quale nient'altro potrà meritare che morte spietata, ed odio, ed esecrazione da parte di coloro che lo conoscono? E l'uccisione ancor recente di tanti che v' appartenevano, senza che siasi avuto benigno riguardo ad età o a condizione, non sarà forse un sufficiente motivo a tenernelo lontano? E quel sangue ancora caldo, quelle ceneri sparse, quelle ossa insepolti, quei mucchi di cadaveri ridotti in pezzi non ne lo dissuaderanno? Ma che, grande è il Signore, multiforme la sua grazia! Egli, che con una semplice parola trasformava il cuor di Matteo, e da pubblico usuraio rendevalo il primo Evangelista (1), ed in sulla via di Damasco convertiva in zelante Apostolo un accanito persecutore della sua Chiesa (2), non saprà forse trovare il

---

(1) Matth. c. xi. Luc. c. v.

(2) Act. Ap. c. ix.

mezzo opportuno a chiamare su i sentieri della giustizia anche Rebro? Egli penetra i cuori; e quando il raggio della grazia, onde s'accende verace amore, che poi cresce amando, risplenderà nell'animo di Rebro, ed il suo intelletto illustrerà di quel sublime vero, che mena dritto altrui per ogni calle, e di fuor dal quale nessun vero si spazia; oh allora certamente nullo impedimento ne lo tratterrà! Le lusinghe del mondo, le beffe degli amici, l'ire dei congiunti, lo spavento della morte non prevarranno sul suo animo. Temendo Dio, non avrà timore degli uomini; conosciuto Gesù, quelli che erano suoi guadagni, gli stimerà a causa di lui sue perdite: anzi giudicherà che le cose tutte son perdite rispetto all'eminente cognizione di Gesù Cristo; e ratto correrà dietro questa milizia santa, che nel suo sangue Gesù fece sposa; ed arrivato a darvi il proprio nome, ivi pugnerà, combatterà da prode, e segnalatosi per le più strepitose vittorie, carico delle spoglie trionfali del nemico, godrà delle proprie ferite.

In fatti, all'imperatore Gordiano succeduto Filippo, le persecuzioni si rallentarono. Fu proprio in questo intervallo di tempo che Rebro in Antiochia ricevè il battesimo per mano di S. Babila, vescovo di quella città (1). O veramente felice, o veramente beato questo Santo, che fece sì cara e preziosa conquista! Egli diede al cielo quest'anima bella, alla Chiesa militante questo forte propugnatore della verità, che con la parola e con l'esempio trasse a Dio migliaia di anime!... E qui, o Signori, incomincia per Rebro quella vita, che non solo gli procurò la santità, ma lo caratterizzò perfino tra i Santi stessi dell'eterna Gerusalemme; vita, che potendosi sicuramente definire un'estasi di amore per Gesù, lo fa conoscere nella storia non sotto il brutto nome di Rebro, ma sotto il nome glorioso di Cristoforo—Ascoltate.

---

(1) Vedi Fava, Dizionario Universale, Storico Mitologico, Vol. I vocab. Cristof.

Cristoforo, poichè le sponsalizie fur compiute al sacro fonte intra lui e la fede, ove si dotarono di mutua salute, si spogliò d'ogni affetto terreno, e quel cuore che aveva per l'innanzi rivolto alle creature, tutto lo consacrò all'amor di Gesù; e Gesù d'allora in poi formò così l'oggetto dei suoi pensieri e delle sue quotidiane aspirazioni, che ben poteva con l'Apostolo ripetere, che nè la tribolazione, nè l'angustia, nè la fame, nè la nudità, nè il pericolo, nè la persecuzione, nè il ferro sarebbero stati mai capaci di separarlo dalla carità di Gesù Cristo (1)—Ma a questo non si limita il suo cocente amore. Egli sa che per un cristiano non basta solamente credere, ma è mestieri puranche operare; egli conosce, che come il corpo senza lo spirito è morto, così la fede senza le opere è ugualmente morta; egli non ignora, che chi dice di amare Gesù, e non n'osserva i comandamenti, è un bugiardo, giusta l'espressione di S. Giovanni, e non è in lui verità, mentre chi pratica i santi dettami di Gesù Cristo fa vedere che egli è in Gesù e Gesù è in lui (2); onde chiede, interroga, dimanda che ha da fare per potere operando mostrarsi degno e verace amante di Gesù Cristo. Ed allorchè un santo romita, additandogli un grande fiume, gli dice che, se veramente desidera essere di Gesù, presso di quel fiume ha da fissar sua dimora, ed ivi prestarsi a trasportare sulle spalle da una riva all'altra di esso coloro che son costretti a valicarlo a piedi, e sovente con grave rischio di venir dalle onde sommersi; oh allora egli non mette tempo in mezzo, non misura se le sue forze siano o pur no da tanto per addossarsi un sì gravoso ufficio, non bada nemmeno se la sua salute glielo possa o pur no permettere; ma tutto contento, tutto pago d'aver una volta appreso ciò che con tant'ansia bramava di conoscere, corre veloce a mettere in esecuzione il ricevuto consiglio. E qui chi può descrivervi appieno come

---

(1) S. Paolo ad Rom. c. viii. 35.

(2) Ioan. Ep. 1. c. 2.

in quel luogo passasse i suoi giorni? Solo intento a menare da una riva all'altra del fiume i viandanti, a niente altro più pensa; e purchè ottenga di riuscir nel suo scopo, non si perita di affrontare perfino i più gravi e disastrosi pericoli. La piena delle acque, l'impetuosità dei venti, il forte calore, la pioggia dirotta, il freddo intenso non valgono mai a farlo menomamente desistere dal compiere l'assuntasi missione anche a costo di dovervi lasciare la vita. Ed un uomo, che simili fatiche sostiene sol perchè ha inteso che così può veramente amare Gesù Cristo, non lo direte un uomo tutto innamorato di Gesù Cristo? E se il cuor di Cristoforo è tanto acceso della carità di Gesù, non confesserete voi che Cristoforo porta Gesù nel suo cuore? — Ma non tarderà molto che questo stesso Gesù, che ora moralmente con la fede e la carità Cristoforo porta nel cuore, lo porterà realmente sopra le sue spalle.

Un giorno, in fatti, mentre assorto nelle sue orazioni Cristoforo se ne sta nella solitaria casetta, dalla parte del fiume una voce lo chiama a nome dicendo:—Cristoforo, vieni e <sup>trasportami</sup> passami—. Egli suppone che sia qualche persona che abbia bisogno dell'opera sua, e però, lasciato incontanente di pregare, si reca là donde è partita la voce. Ma non avendovi rinvenuto alcuno, crede d'essersi ingannato, e si ritira per riprendere le interrotte preci. Quando di nuovo ode la medesima voce. Egli si ferma, attento aspetta se mai si ripeta, per assicurarsi bene se sia realtà o illusione la sua, ed allorchè s'accerta che non si sbaglia, perchè la voce chiara e distinta ritorna a chiamarlo, allora esce nuovamente per vedere chi mai si sia, ed, oh meraviglia, nepure questa volta vi trova anima viva! Tende l'orecchio, per quanto si può discoprire con l'occhio intorno mira se alcuno appaia, e poichè niente vede, ed altro non ascolta, fuor che lo stormir delle foglie da leggiervento agitate, ed il cantar di qualche augelletto in tra i fronzuti rami degli alberi che circondano il fiume, ritorna alle sue preghiere.

Ed ecco che per la terza fiata ascolta la voce medesima. È qui che entra nell'animo suo la convinzione che qualcuno necessariamente vi dovrà essere, onde propostosi di fare migliori ricerche, esce, e nell'uscire scorge alla riva del fiume un vezzoso e bellissimo fanciullo, che tendendogli ambo le mani lo richiede della carità di tragittarlo. Cristoforo non si rifiuta; e, recatoselo di repente sul dorso, cacciasi nelle acque. Ma non vi si è di molto inoltrato, che il fiume da placido e tranquillo, in un baleno si turba sin dall'imo e s'ingrossa: le onde si accavallano le une sulle altre: quel fanciullo si rende così pesante, che Cristoforo da una parte combattuto dall'imperversar delle acque, e dall'altra, gravato fortemente le spalle dal bambino quantunque avesse altre fiata sfidate le più furiose tempeste, e resistito ai più enormi pesi, ora si perde tanto di coraggio, si smarrisce così, che quasi è per farsi sopraffare dalla corrente, e spaventato guarda il ragazzo che ha su di sè. Pure tanto fa, tanto s'adopera che giunge alla fine a toccar la riva. Quivi arrivato, ancor pauroso mette a terra il fanciullo, ed a lui rivolto: « Tenendo te sulle spalle—dice—m'è sembrato avere il mondo intero ». A cui quegli:—Tu non hai portato il mondo, sì bene il creatore stesso del mondo, — e disparve (1) — Signori, quel bam-

---

(1) Questo fatto i più dei biografi del Santo rilegano tra le leggende, perchè non poggiato sopra altro documento, che il solo modo col quale S. Cristoforo si figura; modo, a cui essi danno una spiegazione del tutto allegorica—Così il Lippeloo alla vita di S. Cristoforo premette le seguenti parole: « Vita et martyrìum Sancti Christophori, cuius acta a multis depravata inveniuntur: quod quidem non aliunde originem sumpsisse certum est, quam quod symbolicas figuras imperiti ad veritatem successu temporis transtulerint. Itaque cuncta illa de S. Christophoro pingi consueta symboli potius quam historiae alicuius existimandum est esse expressam imaginem. Nam symbolicas eiusmodi picturas a Christianis olim pingi consuevisse, docet Eusebius in vita Constantini, deque dracone ab eo medio transfixo, et in mare proiecto ». Vedi:



bino era Gesù, che volle mostrare al suo servo quanto avesse avuto a cuore il bene che egli per amor suo prodigava ai

Vitae Sanctorum in quatuor tomos distributae, studio et labore F. Zachariae Lippeloo, Carthusiae Coloniensis Alumni, Coloniae Agrippinae, Apud Henricum Falckenburg, anno MDXCV.

Il D'Avino, seguendo la stessa opinione, nella sua *Enciclopedia dell' Ecclesiastico* al vocabolo Cristoforo, dice che nella statura gigantesca vollero i pittori simboleggiare la forza e la grandezza dell'animo suo; nel portare Cristo in sulle spalle la professione della fede di lui nel Salvatore, e nel passare il torrente la furia della persecuzione superata, ed i patimenti del martirio tollerato.

In fine Girolamo Vida, questa maniera di dipingere il Santo, la ritenne anche egli un' allegoria che spiegò ne' seguenti versi:

Elegansque statura, mente elegantior,

Visu fulgens, corde vibrans, et capillis rutilans

Ore Christum, Corde Christum, Christophorus insonat.

Si riscontri l'Enciclopedia Popolare, stampata in Torino il 1844 pei tipi di Giuseppe Pomba — Vocab.: Cristof:

Ora, come ognun vede, altro motivo non hanno avuto costoro per ritenere falso un simile racconto, che la mancanza di documenti da una parte, e la spiegazione allegorica che si può dare al modo, con cui il Santo si figura, dall'altra. Ma pare che queste due ragioni non siano tanto sufficienti per poter da esse ricavare con certezza una tale conclusione. In primo luogo, in vero, il difetto di notizie accertate non è bastevole a far dedurre la non veracità del fatto; e perchè vi sono molte cose che pur si ritengono vere, quantunque non si possano provare con documenti; e perchè può stare ancora che queste notizie siano esistite fino ad un certo tempo, e poi si siano disperse. Inoltre, ammettendo pure che nei primi atti del Martirio di S. Cristoforo non siasi punto accennato a questo fatto, ciò non è da meravigliare, avuto riguardo che in quelle continue persecuzioni che affliggevano la Chiesa, nelle quali a migliaia i cristiani venivano martirizzati, difficilmente si aveva tempo di raccogliere e trascrivere tutte le notizie che si avevano sul conto dei singoli confessori della fede. Nè osta il conoscere che l'antico inno del Breviario dei Mozarabi riguardante il Santo, trovato dal Baronio non faccia menzione di quest'avvenimento; perchè potrebbe essere che l'autore

suoi fratelli! E come dopo una tanta apparizione rimanesse Cristoforo, quali grazie rendesse al suo Dio e suo tutto, quan-

di quell'inno, S. Isidoro, siasi limitato solo ad elogiar di Cristoforo la predicazione ed il martirio. Qui non si nega che qualche cosa di leggendario vi sia, come la sua statura gigantesca, l'essersi prima posto al servizio di un signore, poi l'esser passato a quello del diavolo, ed in ultimo a quello di Gesù Cristo, come vuole la leggenda, che si può riscontrare in Guérin (\*); ma solo si afferma non essere un fatto tanto impossibile, che quest'uomo convertitosi alla fede siasi stabilito presso le rive di un fiume, e quivi si fosse addetto ad aiutare i viaggiatori a valicarlo (sapendo dalla storia che i primi fedeli erau così caritatevoli verso i propri fratelli che per aiutarli si addossavano gli uffici più faticosi) e che gli sia un giorno comparso Gesù Cristo per mostrargli quanto avesse avuto a cuore l'opera sua. Alla quale apparizione c'è induce a credere il nome suo stesso. Quel Cristoforo, che significa « portatore di Cristo », dice che il Santo ha dovuto portare Gesù Cristo in un modo più spiccato di quello che l'avrebbe portato con la semplice predicazione e col martirio; perchè altrimenti a tutti i martiri quasi converrebbe un tal nome, perchè di essi quasi la maggior parte ha portato Gesù Cristo con la predicazione e col martirio. Un'ultima osservazione poi ci muove a credere alla possibilità di quest'avvenimento, ed è, che la leggenda conserva inalterati quasi tutti i fatti documentati: quindi perchè non può essere che sia vero anche questo fatto benchè non si trovi documentato?

Venendo alla spiegazione allegorica che si può dare al modo con cui il Santo figurasi, dico che questa neppure basta per dimostrare la falsità del racconto in parola, perchè siffatta spiegazione è del tutto arbitraria—È vero che alcuni dei primitivi pittori cristiani solevano dipingere figure allegoriche, ma chi vi assicura che i primi pittori che dipinsero S. Cristoforo a quel modo, ebbero in mente di accennare ad un'allegoria, piuttosto che ad un fatto storico? Perchè voler pensare che quella voluta leggenda siasi inventata, dopo che S. Cristoforo s'è dipinto in tal modo, e non ammettere più ragionevolmente che S. Cristoforo siasi dipinto in tal modo, proprio

(\*) Op. cit.

to più si riscaldasse del suo affetto, bene immaginatelo voi ! Fu allora che si dispose di andare ad annunziare le glorie di lui tra le genti, affinchè potessero comprendere quale fosse la larghezza, la lunghezza, l'altezza, la profondità del mistero della redenzione degli uomini, ed intendere eziandio quella che ogni scienza sorpassa, carità di Cristo, perchè di tutta la pienezza di Dio fossero ripiene (1).—E così Cristoforo, quel Gesù che portava nel cuore, ed aveva portato sulle spalle, veniva a portarlo anche sulle labbra mercè della predicazione.

Cristoforo, in fatti, avendo sempre amato Gesù Cristo fin da che erasi reso cristiano, aveva di già gustato le ineffabili dolcezze, che prova un'anima, la quale, separata totalmente dal mondo, solo attende a piacere a lui; ma dal momento che meritò la grazia di portarlo proprio sulle spalle, e di parlargli, fu ripieno di tale un gaudio che non sapeva darsi pace al considerare l'infelicità di quei suoi disgraziati fratelli, i quali ancora non avevano avuto la bella sorte di conoscere un tanto adorabile Salvatore. Onde pensa che opera vie più proficua compirebbe, se lasciato quell'ufficio a cui erasi dedicato, rivolgesse d'allora in poi tutte le sue cure a promuovere l'eccelsa cognizione di Gesù Cristo. Ma non sai tu, o grande Santo, quanto difficile sia questa missione a cui ti vuoi disporre? Ignori forse che hai da combattere e vincere una religione che carezza le passioni, alletta i sensi, ed in sua vece hai da surrogarvi quella promulgata da Cristo, il quale è ritenuto dai Gentili una stoltezza, e dai Giudei uno scandalo? È vero che gli Apostoli, quantunque rozzi pescatori per sapienza in terra sono stati di cherubica luce uno splendore, e son riusciti a convertire a

---

perchè di lui un tal fatto si raccontava, quando si vede che fin dai tempi più remoti e S. Cristoforo si dipinge in tal modo, e tal fatto di lui si narra?

(1) S. Paolo ad Ephes. c. III 18.19

questa fede tanti popoli; ma costoro sono stati ai fianchi di Gesù ed han ricevuto lo Spirito Santo. È vero che Paolo con la sua dottrina ha fatto ammutolire il dotto Areopago di Atene, ha imposto silenzio ai Sapienti di Roma e di Corinto, ed ha confuso perfino l'ostinatezza degli Ebrei, ma egli ha ricevuto una sovranaturale rivelazione. È vero che i Giustini, gli Atenagori, i Teofili, gli Origeni, i Tertulliani hanno sparso di sacra eloquenza larghi fiumi, ed hanno convinto tanti uomini, ma essi erano consumati negli studi. Ma tu che per l'innanzi sei stato sempre occupato tra le armi, ed appena abbracciata la fede ti sei esclusivamente addetto ad esercitarti nella carità, come potrai sostenere la dialettica dei dotti, rispondere alle molteplici obiezioni dei sapienti, abbattere gli ostacoli e le opposizioni dei nemici? Signori, tutto questo a Cristoforo non sfugge; ed è perciò che egli alle sue forze non s'affida, ma tutto spera da Gesù, e non dubita che quel Gesù che ha infuso tanta scienza negli Apostoli, ha illuminato Paolo, ha dato l'eloquenza a tanti predicatori non mancherà di venire in suo soccorso. E però osservate che mai fa egli. Prima d'intraprendere opera sì santa, sicuro che tutto possiamo in colui che ci conforta, a Gesù fiducioso si rivolge e lo prega, con tutta l'effusione del cuore che gl'i faccia convertire molte anime (1). E quando nell'orazione s'è accertato che Gesù sarà con lui, lo soccorrerà col suo aiuto, oh allora, quasi torrente che alta vena preme, si muove a disseminare la divina parola. Terre avventurose, fortunate terre, che ricevete quest'uomo, accoglietelo nel Signore con ogni allegrezza! A lui stringetevi con confidenza e fiducia, aprite la mente a quel ch'ei vi palesa, ascoltate, perchè le sue parole di gran verità vi faran presenti. Desso è l'Angelo del Signore, che viene ad annunziare la vostra salvezza, baciategli i piedi, perchè belli sono i piedi di coloro ch'evangelizzano novella

---

(1) Lippeloo, op. cit.

di pace, novella di felicità ! (1). Cristoforo percorre le regioni dell' Oriente, e Gesù l' assiste. L' assiste, dandogli innanzi tutto il dono delle lingue (2), e facendo così che parli i linguaggi dei popoli tra cui si porta ; l' assiste dandogli una scienza tutta divina, che non è fondata nelle persuasive dell' umana ragione, ma nella manifestazione di spirito e di virtù ; l' assiste investendolo del poter dei miracoli , tanto che un giorno Cristoforo converte molti idolatri col solo mettere a terra la verga che à in mano e farla fiorire (3) ; l' assiste rendendo con la sua grazia così fruttuosa la predicazione di lui , che non vi è alcuno che ascolta Cristoforo senza che abiuri immantinenti i suoi errori. Laonde e per la predicazione e per i prodigi di Cristoforo, molti che erano senza Cristo , alieni dalla società di Israele, stranieri rispetto ai testamenti, senza speranza di promessa e senza Dio in questo mondo (4), ricevono Gesù Cristo, e lo confessano loro Redentore. Per la predicazione e per i prodigi di Cristoforo si distrugge in varii luoghi l' idolatria, e sulle sue rovine s'innalza il culto di un solo Dio, e padre di tutti, che è sopra di tutti, e per tutte le cose, e in tutti noi (5). Per la predicazione e per i prodigi di Cristoforo alle opere della carne succede il frutto dello Spirito (6). Per la predicazione e per i prodigi di Cristoforo la pace di Dio, la quale ogni intendimento sormonta, è guardia, è custodia dei cuori e delle menti dei popoli. La Licia fu il paese che sentì della sua gran virtù maggior conforto , perchè in essa il nostro Santo esercitò più a lungo il suo ministero , e ben quarantottomila persone prese dalla bontà del suo favellare, dai miracoli che operava , e dal

---

(1) S. Paolo. ad Rom. x. 15.

(2) Vedi l'Inno del Vespro di S. Cristoforo composto da S. Isidoro,

(3) Guérin, Surio, op. cit.

(4) S. Paolo, ad Ephes : c. III.

(5) Id. Ib. c. IV.

(6) Id. ad Galat. c. V.

mirabile suo aspetto, nel quale risplendeva un non so che di divino (1), furono sigillo del suo Apostolato nel Signore (2). E con che giubilo, con che trasporto accogliesse i neofiti, quali paterne affettuose cure loro prodigasse, non havvi chi sappia o possa ritrarvelo tutto appieno. Basta il dire che si fa tutto a tutti per tutti far salvi! (3). Ma alla Licia era riserbato un onore ancora più grande: la sua città di Samo (4) doveva essere aspersa del sangue di Cristoforo, perchè costui, portato Gesù Cristo nel cuore, sulle spalle, e sulle labbra, doveva morire portandolo nel corpo col martirio.

Scoppiata, in vero, la persecuzione di Decio, Dagno, tetrarca della Licia, manda soldati a prendere Cristoforo (5). Questi li vede, li guarda, ed un ricordo subito gli si affaccia alla mente. È il ricordo che anch' egli fu un giorno soldato; è il ricordo che anch' egli al par di essi ora vivrebbe morto al peccato, se la grazia non avessegli tocco il cuore. Pietà ne sente, e, senza per niente pensare alle pene che fra breve sarebbe andato a soffrire, perchè, come dice S. Cipriano, gli eredi del Crocifisso non hanno orrore dei supplizi della morte, pascendosi e ristorandosi del pensiero della maturata risurrezione (6), solo rivolge le sue cure a convertirli. E poichè in momenti così terribili i soldati, oc-

---

(1) Guérin, op. cit.

(2) S. Paolo, ad Corinth. I. ix. 2.

(3) Id. Ibid. c. xxii.

(4) Così il Martirologio Usuardo; il Martirologio Barberiniano: il Guérin, il Ribadenera, il Rohorbacher, il Berault-Bercastel, op. citate. Soltanto nel Martirologio Corbeiense, ed in quello *Reginae Suetiae*, leggesi: viii Kal. Aug. in *Sicilia*, civitate Samon, natalis S. Christophori. Ma credo che sia stato errore di amanuensi.

(5) Guérin, Da Bagno, Lipomano, op. cit. Secondo il Berault-Bercastel, op. cit., sarebbe stato proprio il proconsole dell'Asia, Ottimo.

(6) Exhort. ad Mm.

cupati ad eseguire l'iniquo mandato, non avrebbero punto prestata attenzione alle sue parole, o tutto al più le avrebbero ritenute quale ripiego per fuggire dalle loro mani; egli, per trarli a Gesù, non ad essi favella della felicità che si prova servendo questo Dio che ci ha amati fino a dare se stesso per noi, ma s'appiglia ad un partito più efficace assai che per parlar distinto. Egli li attira con un miracolo, li fa suoi con un prodigio, che solo uno aiutato da forza soprannaturale poteva effettuare. Perchè, avendo quelli fame, e scarseggiando gli alimenti, quel poco che si trova; Cristoforo lo moltiplica in un modo meraviglioso (1). Ed a tale inaspettato avvenimento presi da stupore i soldati si guardano l'un l'altro, comprendono che chi tali cose opera dev'essere per necessità dotato di celeste potere, si ravvedono della loro cecità, ed abbandonati i loro dei falsi e bugiardi confessano di essere cristiani (2). Ma nè la prodigiosa moltiplicazione dei cibi, nè la subitanea conversione dei soldati risparmiarono Cristoforo dal cadere in poter del tiranno. Altri soldati sono a lui inviati, ed egli fatto prigioniero vien menato al cospetto di Dagno. Questi prima con le più lusinghevoli ed attraenti promesse, poi con le più orribili e spaventevoli minacce tenta di indurlo ad apostatare. Ma non gli val, perchè una sì grande fede non è capace di lasciarsi menomamente smuovere: Cristoforo è pronto piuttosto a mille volte morire, anzichè negare quel Gesù che tanto l'ha beneficato sino ad apparirgli in persona, onde risoluto assicura il governatore, che è impossibile che egli abbandoni la sua fede. E quando quest'empio al vederlo così fermo nei suoi principii, così saldo nelle sue convinzioni osa di chiamarlo cieco, sol perchè crede in Gesù, oh allora egli non sa più contenersi, non sa frenare il suo sdegno, e tutto acceso di santo zelo: Sei cieco tu, risponde, che adori Dei,

---

(1) Guérin, op. cit.

(2) Id. Ibid.

i quali hanno occhi e non veggono! (1). Alla quale risposta, montato in sulle furie, il tiranno ordina che sia rinchiuso in un'oscura e profonda carcere (2). Ma la carcere poteva ben affliggere e contristare chi rimetteva la sua gioia, il suo diletto, la sua felicità nei piaceri del secolo, non già Cristoforo. Questi, tosto che con la Chiesa mosse i passi, una sola cosa aveva dimandata al Signore, e quella sempre cercava: che potesse abitare nella casa di lui per tutti i giorni di sua vita (3), onde aveva al secolo volto le spalle molto tempo prima d'entrare in carcere, ed ora che in carcere si trova, rinuncia perfino al carcere stesso. Quindi è che l'oscurità del luogo gli è luce, i ceppi non hanno per lui forza, l'aere fetido che vi si spira non lo disturba. Or quivi stando per mettere in pericolo la sua virtù vengono a lui due donne di perduti e corrotti costumi: Nicetta ed Aquilina di nome (4). Era questo il primo tentativo che si usava inverso dei Martiri per allontanarli dalla Fede, perchè, come s'esprime S. Agostino, sono più difficili i combattimenti della castità, nei quali quotidiana è la guerra e rara la vittoria (5). Ma la volontà, se non vuol, non si ammorza, e però le sorrise parolette brevi, i vezzi lascivi, gl'impuri allettamenti non valsero in niun modo ad adescare quel cuore. Cristoforo viveva, ma non era egli, in lui viveva Gesù; volto a segno di maggior desio sospirava, ma era l'anelito di un'anima, che sdegna queste basse sfere, ed attende l'ora in cui l'è concesso di salirsene là, dove il suo amor sempre soggiorna; profondamente immerso in

---

(1) Il P. D. Timoteo da Bagno, op. cit.

(2) Il P. D. Timoteo da Bagno, Guérin, op. cit.

(3) Ps. xxvi.

(4) Il Guérin, e gli altri biografi citati, unitamente a S. Ambrogio (Vedi in fine la prefazione che questo Santo mette alla messa di S. Cristoforo) dicono Nicetta ed Aquilina. Ma S. Isidoro nell'Inno del Vespro di sopra citato dice Nicetta e Gallonica.

(5) Sermo 250 de temp.



quella dolcezza, che, non gustata non s'intende mai, no, non apriva l'animo a mondani e peccaminosi piaceri. Che anzi ad esse parlò con tale gravità e forza, che non potettero non tener conto della sua sapienza, onde in cambio di trarlo al male coi loro impudichi artifizii furono esse stesse drizzate alla Fede dalle parole sue, sì che non molto appresso subirono il martirio assieme ai soldati convertiti, ed altre donne, che d'esser cristiane, anche dall'opera di Cristoforo riconoscevano la grazia e la virtù (1). Or chi, al vedere una serie di sì luminosi prodigi, non avrebbe cessato di perseguitare colui che li operava? Chi, al mirare miracoli così patenti, avrebbe avuto più cuore di incrudelire contro dell'uomo che li compiva? E pure Dagno, dinanzi a tante meraviglie non s'arresta: ma accecato da un odio implacabile fa di nuovo menare il Martire alla sua presenza e di nuovo cerca con tutti i mezzi che può di persuaderlo ad abbandonare la religione di Gesù. Ma Cristoforo, non cambiato pei patimenti sofferti, sordo a qualsiasi promessa, non si lascia piegare, anzi alla stessa sua superba presenza predica Cristo così infervorato, che un perverso soldato, per cattivarsi forse la grazia del suo signore, ardisce di dargli uno schiaffo! (2). Cristoforo guarda quel malnato uomo, ed educato alla scuola del mansueto Nazareno non se ne mostra offeso, ma sol gli dice: Io ti sopporto perchè son cristiano. Ed il tiranno irato al sommo per tanta costanza, comanda che sia frustato (3); e quando vede che nemmeno sotto i colpi più violenti di verghe di ferro il Santo cede ai suoi malvagi desideri, stabilisce assolutamente di

---

(1) Il giorno del loro martirio fu precedente a quello di S. Cristoforo cioè il 24 Luglio. Ecco, come è riportato nel Martirologio Usuardo. « ix Kal. Aug. natalis Sanctarum Nicetae et Aquilinae, quae beati Christophori martyris praedicatione ad Christum conversae, martyrii palmam capitis abscissione sumpserunt ».

(2) Così il P. D. Timoteo da Bagno nell' op. cit.

(3) Id. Ibid. ed il Martirologio Usuardo. Vedi Nota N. 2, pag. 26.

distruggerlo; e sentite che inventa la sua immane ed inaudita ferocia! Impone che gli si copri la testa con un elmo infocato, lo si stenda sopra di un banco di ferro della lunghezza e larghezza del suo corpo, sotto vi si situino ardenti carboni, mentre al disopra si versi oglio bollente (1). Ma un apparato così spaventevole di tormenti, lungi dall'esser cagione che Cristoforo per nuovi pensieri cangi proposta, vie più lo rende perseverante nei suoi propositi. Egli conscio che niuno per sè medesimo vivè, e niuno per sè medesimo muore, perchè se viviamo, viviamo per il padrone, se moriamo, moriamo per il padrone che è Gesù, il quale è morto e risuscitato per essere il Signore dei vivi e dei morti (2); non tenendo la sua vita per più preziosa di sè, purchè termini la sua carriera e il ministero della parola ricevuto dal Signore per rendere testimonianza al Vangelo della grazia di Dio (3), si dà liberamente in poter dei carnefici. Ma a quali pene, a quali atroci martirii non sarebbe andato incontro, se l'alto provveder divino non si fosse levato in suo soccorso? E quel Dio mirabile nei Santi suoi, che aveva spedito il suo angelo ad Anania, Azaria e Misael per allontanare da essi il fuoco della fornace di Babilonia ove erano stati messi per essersi ricusati di adorare l'idolo di Nabuchodonosor; (4), quel Dio, che aveva mantenuto illeso il suo profeta Daniele nella fossa dei leoni (5) quel Dio che aveva liberato il suo Evangelista Giovanni dalla caldaia d'oglio bollente, ove per ordine di Domiziano era stato crudelmente gettato; oh non abbandona Cristoforo ai desideri iniqui di coloro che l'angustiano, ma sull'ira dei nemici di lui stende la sua mano e la sua destra lo fa salvo! E Cristoforo invisibilmente difeso non sof-

---

(1) Guérin, op. cit. S. Ambrogio, luog. cit. Martir. Usuardo.

(2) S. Paolo, ad Rom. xiv.

(3) Act. Ap. c. xx. v. 24.

(4) Dan. III 49.

(5) Dan. xiv. 39.

fre alcun nocumento. Anzi nel fuoco stesso deride, insulta il tiranno, ed « In nome di Gesù, dice, non sento i tormenti ». (1). A tal vista parecchi degli astanti si convertono e credono in Gesù Cristo. Non così Dagno. Questi sempre più irritato si consuma dentro sè con la sua rabbia, e prepara altri patimenti. Ordina che si leghi il Martire ad un palo, e su di lui si scarichi per un intera giornata un gran numero di frecce (2). Cristoforo è preso, e chi può dipingervi a vivi colori come sereno, come giulivo ha il volto nell'atto che si apparecchia a soffrire questi nuovi dolori? Pare che a danza e non a morte vada o a splendido convito! E ciò perchè ricordandosi che il Signore fu per lui flagellato, si rallegra al mirarsi fatto degno di potergli rendere questo solenne tributo di gratitudine e riconoscenza, morendo flagellato per mantenere gloriosamente alta la sua bandiera. Miratelo; già è ignudo... e già i carnefici dan di piglio alle funi per ligarlo!... O disumani, a che vi preparate? E non v' accorgete voi che cotesti lacci non son legami che a lui gettate addosso, ma ornamenti? che non lo legano ad infamia, ma lo clarificano a gloria? (3). E Cristoforo qual mansueto agnello lasciassi attaccare al palo. Non una parola di dolore, non un accento d'ira esce dalle sue labbra. Egli è tutto invaso dell'amor di Gesù, e mentre va con la memoria riandando i patimenti di lui, lievi gli sono quelli che sopporta. Già le frecce incominciano a volare.... già si aumentano... già son molte... sembra proprio una fitta grandine che si riversa impetuosa su quel corpo, ed, oh meraviglia, nessuna di queste lo tocca! Che anzi una colpisce un occhio ad un carnefice, e glielo crepa! Felice caso, che procura la salvezza a quell'uomo! Cristoforo, mirando il sangue spicciargli fuor dall'occhio,

---

(1) Lippeloo, Ribad. op cit.

(2) Guérin, S. Ambrogio. Martirologio Usuardo.

(3) S. Cipriano, de dupl. mart.

non gli chiude le porte della sua carità; dimenticando ad un tratto i maltrattamenti ricevuti, sol si rimembra che è legge del Vangelo di beneficiare coloro che ci odiano, e però con una goccia di sangue rifà sano l'occhio al carnefice, che incontanente disposta la Fede di Gesù Cristo (1). Finalmente, osservando il tiranno che il martirio di Cristoforo ha un effetto contrario di quello che s'imprometteva, perchè, in cambio d'incutere timore negli astanti, e stornarli dal desiderio di farsi Cristiani, li rende credenti sotto i suoi medesimi occhi, vuole che gli sia mozza la testa (2). Misero! credeva così di riuscire alla fine nel suo fiero intento, e pur non s'accorgeva, che mentre parevagli di vincere Cristoforo condannandolo alla pena del capo, da lui proprio veniva vinto; perchè non il Martire cedeva ai supplizii, piuttosto i supplizi cedevano a lui! Innanzi di darsi esecuzione a condanna sì ingiusta, Cristoforo ancora una volta volle palesare la sua ardente carità verso il prossimo, e pregò. Oh come fervida, ed affettuosa non doveva venire dal fondo del suo cuore quella prece! Egli che era stato nei discorsi verace, nella confessione fedele, nei più atroci tormenti forte, con quale fiducia non doveva parlare a quel Dio, che è dei suoi soldati sorte, corona e premio? Ma quale è l'oggetto della sua supplica? Forse impetra per sè, onde si rimune-

---

(1) Così il Guérin, ed il Lipomano nell'op. cit. Ma il Lippeloo nell'op.cit. vuole che questo fatto sia avvenuto dopo la sua morte. Ecco, infatti, le sue parole: « Inter coruscantia post obitum eius  
« miracula, unus caruificum, cuius oculus ex refultu sagittae col-  
« lisus erat, cruore beati Martyris, terrae mixto lumen recepit,  
« simulque eadem virtute mentis eius tenebrae fugatae sunt. »

(2) Guérin, op. cit. S. Ambrogio, luog. cit. ed il Martirologio Usuardo, il quale così dice: « V III Kal: Aug: in Licia, civitate  
« Samon. natalis S. Christophori, qui virgis ferreis attritus, et a  
« flammis aestuantis incendii Christi virtute salvatus ad ultimum  
« sagittarum ictibus confossus, martyrium capitis obtruncatione  
« complevit. »

rino le sue fatiche? Mai no. Egli non dubita che ucciso, risorga, viva e regni, quando in lui Gesù Cristo è risorto, vive e regna ucciso (1); nel suo animo non cade la menoma ombra di sospetto, che chi è stato autor della pugna, a lui non si faccia corona di vittoria (2), se Gesù proprio ha detto; che dobbiamo compiacerci quando gli uomini ci perseguitano per sua cagione, perchè abbondante sarà la ricompensa che n'avremo nei cieli. Ma per chi adunque porge tutti i suoi prieghi? Signori, Cristoforo implora per noi! No, non è esclusivamente la Licia, o l'Asia, su cui chiama le celesti benedizioni, i divini favori; non è questa o quell'altra generazione per la quale intercede, sì bene ogni uomo venente in questo mondo! Egli scongiura Iddio, ricco in misericordia, di rendersi propizio ai peccatori ed ai malati, che da lui chiedessero pietà per sua intercessione; e di preservare dalla grandine, dall'incendio, dalla fame e dalla peste il paese, ove riposerebbero le sue ossa (3). Oh sta sicuro, Cristoforo, che i tuoi voti ardenti saranno esauditi! Ed ecco che, posto fine al pregare, diffuso per gli occhi e per le gene di benigna letizia in atto pio offre la testa al carnefice. Ahi dura, durissima vista! Trema la mano che ha da ferirlo, ma non vacilla il suo collo. Già il colpo fatale è sospeso, già si vibra, già piomba, ed egli qual candido giglio, che languisce dalla falce divelto, cade e s'addormenta nel Signore!... Vola alle beate genti, o amoroso Campione della Fede, o santo Atleta, o Cristoforo! Ben altri diecimila generosi dal tuo esempio spronati, oggi ti seguiranno (4), e tu con essi riceverai da Gesù una corona di oro, dove è scolpito il sigillo della santità, ornamento di onorificenza d'insigne lavoro, che rapisce gli occhi con la sua bellezza (5).

(1) S. Pier Grisologo sermo 40.

(2) S. Pier Damiano sermo de sancto Alexio.

(3) Guérin op. cit. S. Ambrogio luogo cit.

(4) Guérin, op. cit.

(5) Ecel. XLV. 14.

Signori, è pensiero del Dottore Africano, S. Agostino, che le feste dei Martiri sono una continua esortazione al martirio. Esse c'invitano ad imitar coloro, dei quali solenneggiamo la memoria (1). Se questo è vero, come è verissimo, seguiamo l'esempio di S. Cristoforo. Al par di lui da uomini a mal più che a ben usi noi siamo perseguitati, perchè portiamo Gesù Cristo. Convengo che non è la persecuzione del ferro quella che ci si muove, ma non si può negare che, quantunque tale non sia, pure non lascia di essere terribile come la prima. Oggi noi Cristiani siamo perseguitati con la burla, col sarcasmo, col dilleggio! Ora, a simiglianza del Santo Martire della Licia, il quale non mai vinto, ma sempre vincitore, non mai stanco, ma stancando con la sua costanza gli stessi nemici ottenne di tenersi sempre stretto a Gesù Cristo, e portarlo nel cuore, e sulle labbra, attraverso ogni sorta di sofferenze; così noi anche portiamo Gesù Cristo attraverso ogni specie di beffe, ogni maniera di motteggi. Portiamolo nel cuore con l'amarlo; portiamolo nella bocca col predicarlo; portiamolo nella nostra vita coll'uniformare i nostri atti, le nostre azioni ai suoi santi voleri. E quando per questo su di noi si accumuleranno le ire, i frizzi, gli odii dei perduti figliuoli del secolo, oh allora non ci scoraggiamo, ma volgiamo lo sguardo all'immagine di S. Cristoforo, e quell'immagine ci mostrerà la via sicura da tenere per non farci sopraffare. In fatti, a che scopo si figura il nostro Santo col Bambino in sulle spalle, con lo sguardo in lui fisso, appoggiato ad un fiorito bastone, in sul punto che passa un fiume? Miei Signori, si rappresenta così e per ricordarci la grande apparizione di Gesù a lui, e per darci sotto forma allegorica un importante insegnamento. Il Bambino che Cristoforo porta sulle spalle è Gesù Cristo, che egli ha portato nel suo cuore, sulle sue labbra, nel suo corpo; quel fiume che passa, simboleggia

---

(1) Sermo 47. De Santis.

la fiera persecuzione che gli fu mossa per impedirgli in ogni modo di portare Gesù Cristo; quel suo volto tutto rivolto al bambino Gesù, e Gesù che gli sorride, indicano la carità sua verso di Gesù che gli fa affrontare imperterrito la persecuzione, e l'assistenza che dà Gesù ai suoi fedeli servi per far loro superare ogni ostacolo: quel bastone fiorito a cui s'appoggia, ci grida, che chi brama di portar Gesù Cristo, dev'essere forte e costante contro tutti i mali nei quali si può incogliere, perchè o presto o tardi si trionferà di ogni cosa. Siamo perciò forti, costanti, nel resistere a tutti coloro che tentano d'impedirci di portar Gesù Cristo, e così Gesù Cristo vincerà, Gesù Cristo regnerà, Gesù Cristo impererà su tutta quanta la terra.

Prefazione alla Messa di S. Cristoforo

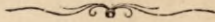
Composta da S. Ambrogio

E tradotta in italiano dal P. Ribadenera

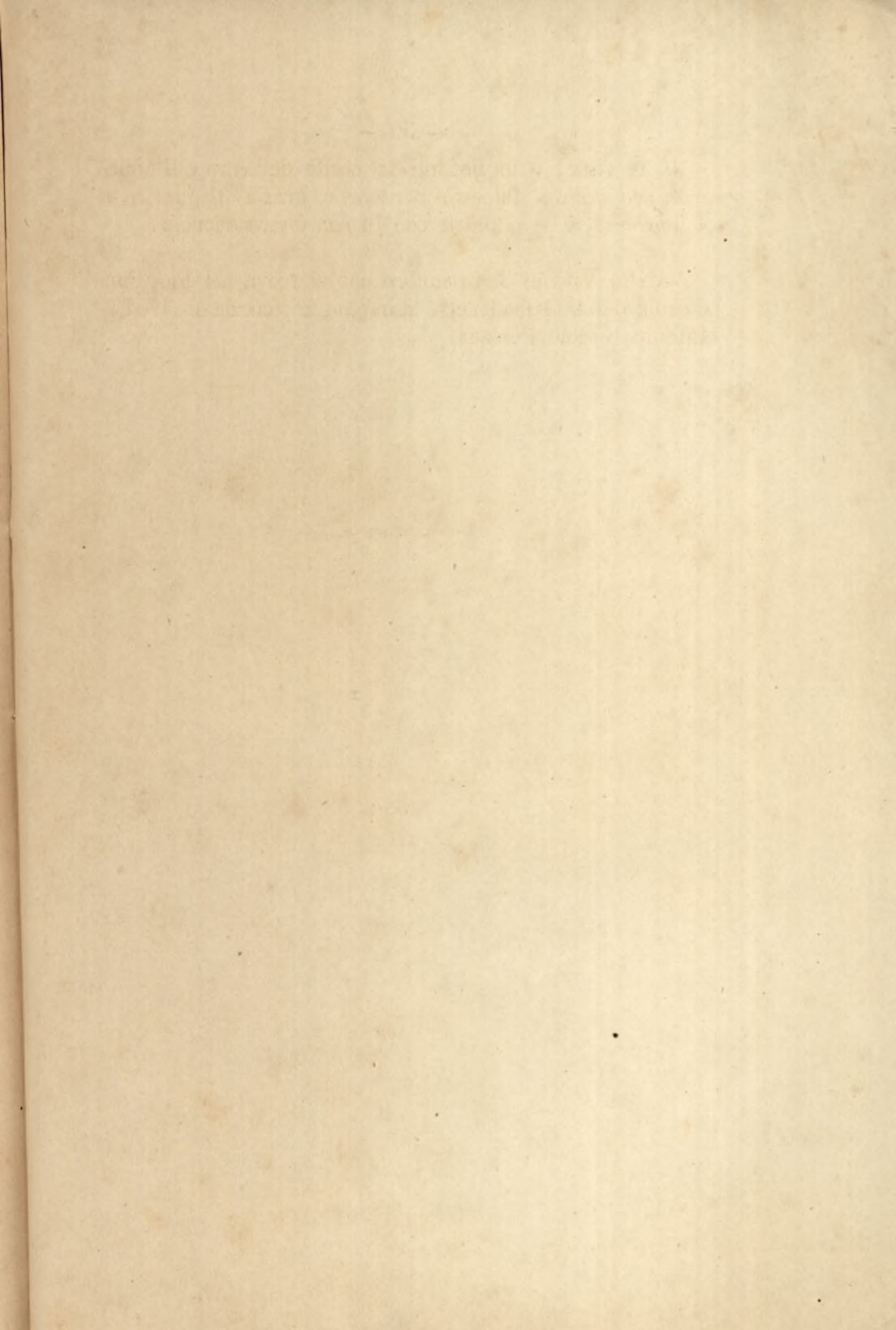
« Voi, o Signore, deste a Cristoforo un colmo di virtù tanto  
« piena, ed una grazia di dottrina tanto soprana, che con essa  
« e con i suoi miracoli convertì quarantottomila anime, e  
« scacciate le tenebre della gentilità, nelle quali giacevano  
« col lume della fede le illuminò. Egli ridusse alla gloria  
« della castita Nicetta ed Aquilina, che erano pubbliche e  
« ree femine, ed havevano fatto il calle nella immondizia  
« della dishonestà, ed insegnò loro a confessare la nostra fede  
« a morir per essa, ed a riceverne la corona. Oltre a ciò  
« gettato nel fuoco, e stretto in uno scanno di ferro, non  
« temette l'estremo caldo del fuoco, nè potette esser ferito  
« dalle saette che un intero giorno i soldati li tirarono:  
« anzi una di esse trasse l'occhio al Ministro; ed il san-  
« gue del Beato Martire con la terra mescolato gli resti-

« tui la vista ; e togliendoli la cecità del corpo, illuminò  
« la sua anima. Impetrò perdono e grazia di guarire le  
« infermità, e le malattie con la sua intercessione ».

Vedi la Vita di S. Cristoforo che si trova nel Flos San-  
ctorum del P. Ribadenera, stampato a Venezia il 1704 —  
Editore Niccolò Pezzana.







Universi  
di

Facoltà d  
Commerci

BIBL

Fondo

8

18

Vol.